



OSSERVATORIO SULLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE N. 1/2020

1. L'ATTACCO AI DIFENSORI DELL'AMBIENTE E DELLA MADRE TERRA. UNA GUERRA NASCOSTA

1. I difensori dei diritti umani e dell'ambiente

Sono passati oltre 20 anni dall'adozione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della [dichiarazione sui difensori dei diritti umani](#) nella quale vengono delineati i diritti e le condizioni necessarie di agibilità e tutela per tutti coloro che operano per il rispetto dei diritti umani. Secondo la definizione data dalle Nazioni Unite, i difensori e le difensore vengono definiti come chiunque lavori, a livello individuale o insieme ad altri, per promuovere e proteggere i diritti umani in modo non violento. È un difensore/una difensora chi si oppone a dittature e regimi oppressivi, chi si batte per la libertà di espressione, chi lotta contro le discriminazioni e le ingiustizie, chi documenta abusi dei diritti umani e chi difende l'ambiente. Proprio i difensori dell'ambiente e della terra, a titolo collettivo o individuale, che siano leader di una comunità locale o movimento ambientalista, o rappresentanti di popoli indigeni in resistenza, sono oggi la categoria maggiormente a rischio, e che maggiormente paga in termini di vite il proprio impegno. All'aumento della pressione su risorse naturali strategiche e scarse, dell'estrazione di materie prime e della crescente restrizione di spazi di agibilità per organizzazioni della società civile organizzata ed i movimenti sociali in ogni parte del mondo non sembra esser seguito un impegno altrettanto forte da parte degli Stati e delle imprese volti a dare attuazione alle dichiarazioni di principio o ad impegni finora rimasti quasi sempre sulla carta.

2. Aumentano gli attacchi contro chi difende la Madre Terra e l'ambiente

Le statistiche stilate da organizzazioni come [Global Witness](#) mostrano che nel 2018 sono stati uccisi almeno 164 difensori dei diritti ambientali. La maggior parte di questi erano indigeni che proteggevano la loro terra e i loro territori dagli impatti delle industrie estrattive e dell'agroindustria. Le donne difensore sono particolarmente a rischio, anche perché vittime di pregiudizi patriarcali e di emarginazione. I dati sui difensori dell'ambiente prodotti da [Global Witness](#) nel 2019 offrono anche un quadro delle attività economiche e produttive maggiormente rischiose per i difensori: 43 di loro sono stati uccisi per essersi opposti o opposte alle attività estrattive e minerarie, 21 erano attivi contro l'agroindustria, 17 contro le grandi dighe e per il diritto all'acqua. I Paesi maggiormente colpiti sono Filippine, Colombia, India, Brasile, Guatemala e Messico. Le ultime statistiche prodotte

dall'organizzazione irlandese *FrontLine Defenders* nella sua [Global Analysis](#) mostrano un aumento del numero di difensori uccisi nel corso del 2019, 304, il 40% dei quali erano attivisti ed attiviste impegnate nell'ambiente, nella promozione del diritto alla terra e dei diritti dei popoli indigeni. Per quanto riguarda i difensori della terra appartenenti a comunità e popoli indigeni, secondo dati recenti pubblicati dalla [Global Initiative to Address and Prevent the Criminalisation and Impunity against indigenous peoples](#) nel periodo 2017-2019 sono stati uccisi 472 leader indigeni (uomini e donne), 423 soggetti a detenzione arbitraria, 237 a arresti illegali, e 1630 hanno sofferto minacce ed intimidazioni in 19 Paesi.

La mancanza di determinazione dei governi a privilegiare i diritti piuttosto che il profitto, i diritti umani piuttosto che gli interessi privati, l'espansione del commercio e degli investimenti, l'impunità, la corruzione, e la mancanza di riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene che vivono in territori ricchi di risorse, concorrono tutti a pregiudicare e minacciare le attività di chi si impegna in difesa dei diritti umani. Nel suo [rapporto](#) prodotto per l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul tema dei difensori dell'ambiente nel 2016, il Relatore Speciale ONU sui Difensori dei Diritti Umani, Michel Forst, aveva sottolineato le corresponsabilità tra apparati dello stato e attori non-statali, quali imprese, compagnie di sicurezza privata, organizzazioni criminali, riaffermando che è obbligo dello Stato quello di rispettare il diritto di ognuno ed ognuna alla protezione dell'ambiente e per proteggere chi difende l'ambiente. Il settore privato avrebbe l'obbligo di adottare pratiche e strumenti volti a prevenire e sancire ogni forma di violenza nei confronti dei difensori dell'ambiente. Più di recente l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una [risoluzione sui difensori dei diritti umani](#) che segue quella adottata all'unanimità nel marzo 2019 dal [Consiglio ONU sui Diritti Umani](#) nella quale si ribadiscono alcune direttrici di lavoro per assicurare la protezione dei difensori dell'ambiente. Oltre a esprimere preoccupazione per l'aumento degli attacchi ai difensori dell'ambiente e a fare pressione sulle imprese affinché adottino meccanismi di “*due diligence*” per assicurare il rispetto dei diritti umani ed il coinvolgimento dei difensori nei meccanismi di consultazione e decisionali, la risoluzione esorta gli Stati membri a affrontare le cause degli attacchi ai difensori, in particolare le donne e i popoli indigeni.

3. La reazione della comunità internazionale

Per quanto concerne i difensori dei diritti umani, dall'adozione della Dichiarazione ONU succitata si sono moltiplicate le iniziative della comunità internazionale. A livello ONU è stata istituita la figura del Relatore Speciale sui Difensori dei Diritti Umani (*UN Special Rapporteur on Human Rights Defenders*), che ha come compito quello di vigilare sul rispetto dei diritti dei difensori e difensore, di svolgere missioni sul campo, ed elaborare rapporti su Paesi e temi specifici da presentare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Organismi regionali quali l'Unione Europea hanno adottato linee-guida per il loro personale diplomatico (seguite da altri Paesi quali Norvegia, Svizzera e Canada) e programmi in sostegno ai difensori, quali il programma [Protect Defenders](#). La prima vera iniziativa regionale sui difensori dell'ambiente è quella dei governi latinoamericani membri della CEPAL con il loro [Protocollo di Escazù](#), relativo ai diritti ambientali e che contiene un capitolo specifico dedicato ai difensori dell'ambiente. Anche l'Agenzia ONU sull'Ambiente (UNEP) ha adottato nel 2018 una sua politica sui difensori dell'ambiente creando un [meccanismo di risposta rapida](#) a loro sostegno, lanciando un'iniziativa assieme ad altre agenzie specializzate ONU, la “*Environmental Rights Initiative*” e concludendo un

[accordo](#) con l'Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani per cooperare nel settore della protezione dei difensori dell'ambiente e per assicurare la loro partecipazione nei processi decisionali relativi all'ambiente. Vari organismi finanziari internazionali tra cui l'International Finance Corporation (IFC) e la Banca Europea Per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) hanno adottato politiche in sostegno ai difensori dei diritti umani e di tolleranza zero verso gli attacchi contro di loro. Al riguardo, è in corso una campagna internazionale di organizzazioni della società civile internazionale denominata [Defenders for Development](#). Il [settore privato](#), al di là di alcune eccezioni importanti (Cargill, Coca-Cola, Adidas, Marks&Spencer, Unilever, ABN-Amro, Anglo-American), sembra essere ancora assai in ritardo nel definire modalità vincolanti e verificabili di tutela dei difensori e di prevenzione dei conflitti connessi alle loro attività in particolare nei settori maggiormente a rischio ossia quello estrattivo e dell'agribusiness.

4. *Le proposte della società civile e dei popoli indigeni, la Zero Tolerance Initiative*

Varie campagne promosse dalla società civile sono mirate specificamente ai difensori dell'ambiente e della terra. Da *Global Witness*, all'[International Land Coalition](#), ad *EarthRights International* con la campagna [Earthrightsdefenders](#). In occasione della giornata mondiale per i diritti umani del 10 dicembre 2019, la coalizione [Land Rights Now!](#) ha lanciato un appello globale per i difensori della terra. Inoltre, va ricordata la [Zero Tolerance Initiative – ZTI](#), alla quale aderisce anche la rete In Difesa Di (www.indifesadi.org), lanciata a Ginevra nel novembre del 2019 in occasione del Forum ONU su Imprese e Diritti Umani da una coalizione composta da rappresentanti di organizzazioni di popoli indigeni, leader indigeni, rurali e afro-discendenti di 14 Paesi in Asia, America Latina e Africa. Supportata da un'ampia coalizione di ONG guidate da *Forest Peoples Programme*, *IWGIA*, *Asia Indigenous Peoples Pact* si rivolge a Stati ed imprese (inizialmente dei settori *agribusiness* e estrattivo) affinché adottino una politica di tolleranza zero nei confronti degli attacchi a difensori e comunità che proteggono la loro terra. I governi dei Paesi consumatori dovranno varare leggi che impegnino le aziende a rispettare i diritti umani e riconoscere il diritto all'accesso all'informazione, alla consultazione e, nel caso delle popolazioni indigene, il consenso previo libero ed informato ed il diritto alla terra. Le aziende dovranno introdurre procedure obbligatorie per garantire che i diritti umani siano pienamente rispettati in tutte le loro operazioni. La ZTI coordinerà le sue attività con la succitata *Global Initiative to Address and Prevent the Criminalisation and Impunity against indigenous peoples* che verrà lanciata ufficialmente dalla coalizione IPRI (*Indigenous Peoples Rights International*) in occasione della riunione del Foro Permanente delle Nazioni Unite sui Popoli Indigeni che si terrà a New York nel maggio del 2020. Obiettivo è quello di lavorare per rafforzare la capacità di protezione collettiva di comunità che difendono le loro terre ed i loro modelli di vita e di gestione sostenibile delle risorse. Tra le attività previste, la creazione di un fondo internazionale di supporto legale, la collaborazione con organismi internazionali e organizzazioni non-governative partner, uno strumento di monitoraggio *online* in tempo reale degli attacchi e delle minacce, ed iniziative in supporto a comunità in Paesi dove maggiore è il livello di rischio in termini di criminalizzazione ed impunità. Per il primo triennio 2020-2023, i Paesi scelti sono Colombia, Messico, Brasile, Filippine, India, Repubblica Democratica del Congo e Kenya. Anche se al momento non esistono procedure standard, è ipotizzabile che i referenti delle organizzazioni indigene locali

possano trasmettere al coordinamento internazionale dell'iniziativa i dati e le informazioni sulla situazione sul campo al fine di renderla pubblica e di attivare le necessarie iniziative di advocacy.

5. Conclusioni

L'aumento esponenziale dei conflitti sulle risorse naturali, di accaparramento di terre e di estrazione di materiali da ecosistemi fragili dal punto di vista ecologico e abitati da tempo immemorabile da popolazioni indigene e comunità rurale rende ora più che mai urgente un cambio di passo nelle attività di *advocacy* e pressione su decisori politici e imprese. Alle dichiarazioni di principio devono seguire urgentemente azioni concrete per porre fine a questa guerra "silenziosa" che soprattutto in alcuni Paesi miete vittime innocenti. Se da una parte tali impegni appaiono essere ormai improrogabili, altrettanto cruciale appare essere il riconoscimento delle cause che sono alla radice di tali attacchi, e che risiedono *in primis* nel modello di sviluppo ed estrazione di risorse a livello globale, nell'assenza di certezza del diritto, nella corruzione, nell'azione di attori non-statali in aree già socialmente marginali o attraversate da conflitti. Andrà infine riconosciuto il ruolo fondamentale dei difensori dell'ambiente, delle comunità rurale ed indigene impegnate a proteggere le loro terre ed ecosistemi, con il loro contributo cruciale nella protezione della Madre Terra, del suo clima, della sua biodiversità. Senza il loro impegno ed il rispetto dei loro diritti umani ed all'autodeterminazione non ci sarà alcun futuro possibile. Lo dimostrano i dati che mostrano come la protezione delle terre indigene in tutto il mondo contribuisca a prevenire l'emissione di gas serra nell'atmosfera pari a ben quattro volte la produzione annuale di CO₂ nel settore energetico. Il paradosso è che proprio per proteggere quelle terre, quei popoli vengono oggi discriminati, criminalizzati e minacciati. Una contraddizione che deve essere risolta una volta per tutte.

FRANCESCO MARTONE